

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

CRISTO SIGNORE È RISORTO. E IO?

“Cristo signore è risorto” sono le parole con le quali nella liturgia ambrosiana - che in ciò si distingue da quella romana - sentiamo pronunciare dal sacerdote che per ben tre volte ai lati e al centro dell'altare annuncia l'evento della risurrezione del Signore nel corso della veglia Pasquale. Le stesse parole a cui si aggiunge l'altra espressione “sì, veramente è risorto” costituiscono il saluto che ancora oggi i fratelli ortodossi (anche in mezzo a noi) si scambiano nel giorno di Pasqua. Un annuncio e un saluto che evocano l'evento che per la sua radicale novità, ha cambiato la storia e gli uomini aprendo la ragione alla possibilità di un compimento della vita di ciascuno che avesse la qualità del “per sempre” oltre la morte.

Al riguardo non si può negare che una idea di sopravvivenza dopo la morte, sia pur vaga e difficilmente decifrabile sia in un qualche modo condivisa da molti. Lo si può anzi constatare a partire dal linguaggio che pur appartenendo ad una cultura sempre più lontana e a una fede sempre più irrilevante viene comunque usato per indicare l'eventuale oltre la morte: espressioni quali “lassù nel cielo”, un “Angelo che ci guarda dall'alto” riferite a qualcuno che lascia questo mondo, sono espressioni che, benché svuotate del



Duccio di Buoninsegna, Apparizione di Gesù ai discepoli sui monti della Galilea, scomparto della Maestà (retro), Siena Museo dell'Opera del Duomo. XIV sec.

loro significato originario (appunto cristiano), appartengono al linguaggio comune da tempo sdoganato anche nei e sui media. Difficile dire quale contenuto (sempre che si possa parlare di contenuti) possa rappresentare oggi quel particolare linguaggio; siamo portati a ritenere trattarsi di una sorta di dispersione nell'etere e, chissà, che si possa azzardare l'idea che si faccia riferimento a una specie di vita diversa in un mondo diverso. Nulla, comunque, a che vedere con la risurrezione

di Cristo! Quella di Cristo, che certo immette l'uomo fuori dal tempo in una condizione definitiva e differente rispetto alla vita terrena e alla storia è una risurrezione che è avvenuta nel bel mezzo del tempo e della storia, in un mondo (sempre lo stesso) che è continuato ad esistere. La prima conseguenza è che se c'è una vita nuova - e c'è!, essa non è legata a un ipotetico mondo nuovo ma ha - di fatto - a che fare con questo mondo per quanto vecchio e

*Don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)*



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)

poco promettente possa essere.

Proprio qui ci sentiamo chiamati in causa noi cristiani e la nostra fede che - come afferma San Paolo nella sua lettera ai Corinzi - «sarebbe del tutto vana se Cristo non è risorto» (1 Cor, 15,14s). Questo implica, come si legge al capitolo nono del secondo volume di Benedetto XVI sul Gesù di Nazareth che «la fede cristiana sta o cade con la verità della testimonianza che Cristo è risorto». La constatazione che, oggi, la tradizione cristiana venga considerata, al pari di tutte le altre, una sorte di concezione religiosa da tenere in considerazione solo per una serie di valori e di idee circa il mondo, l'uomo e la sua vita, fa pensare che i cristiani abbiano dimenticato il tratto, identificativo e del tutto singolare della propria fede, riguardante testimonianza che Cristo è risorto. L'indubitabile considerazione che Gesù sia, oggi, per lo più, considerato una figura, anche grande, la cui autorità è valida solo nella misura in

cui il suo messaggio può essere solo convincente escludendo pregiudizialmente che possa invece sollecitare la ragione sulla questione della verità ci fa sospettare che la fede cristiana, la nostra fede è morta.

Come parroco, non posso negare, facendomi voce anche di don Sandro e di don Sergio che la fede della nostra comunità parrocchiale sia viva: per la consistente presenza ai sacramenti, per l'apertura agli eventi che, oltrepassando i suoi confini, riguardano la chiesa intera, per la presenza al suo interno di figure il cui comportamento rende evidente una vita vissuta nella fede... ciò non toglie che il fatto che Cristo Signore è risorto di cui ci fa memoria la festa di Pasqua che proprio oggi viviamo, alla luce e con la forza della grazia che Dio non lascia mancare a questa nostra parrocchia, sia o diventi contenuto del cuore,



Duccio di Buoninsegna, *Le pie donne al sepolcro, scomparto della Maestà (retro)*, Siena Museo dell'Opera del Duomo.

della mente di ciascuno di noi suscitando la domanda circa il significato che esso rappresenta per me e circa la modalità con cui noi, ciascuno di noi - io - posso dare e do testimonianza di un evento sempre radicalmente nuovo accaduto in questa storia sempre in divenire e in un mondo che è sempre lo “stesso” mondo.

Don Mario Manzoni - Parroco

LE DOMENICHE DI QUARESIMA VISSUTE CON I BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE

Durante il periodo della Quaresima, la Santa Messa delle 10.15 generalmente dedicata ai bambini lo è in modo particolare per i piccoli amici che faranno la prima comunione. Di domenica in domenica, sulla base dei Vangeli proclamati nelle singole domeniche, i bambini sono invitati a porre, insieme ai loro genitori, gesti concreti che li aiutino a comprendere quanto è stato donato loro nel battesimo.

Ve li mostriamo in alcune foto e li ripercorriamo nella testimonianza di due genitori:

IL RACCONTO DI UN PADRE

Dopo la visita al battistero del duomo in un soleggiato mattino di febbraio, che per molti bambini è stata la prima visita alla meravigliosa cattedrale di Milano, dedicata come la nostra parrocchia a Santa Maria Nascente, seguiamo il percorso dei nostri piccoli che si avviano alla prima comunione nelle domeniche di quaresima e nel

catechismo della domenica e del giovedì. Ci ritroviamo così ogni domenica alle 10.15 nella nostra chiesa per assistere alla Santa Messa insieme ai nostri figli che occupano le prime file e ascoltano Don Mario che spiega le parole del Vangelo ed interagisce con loro. Noi genitori li seguiamo con lo sguardo e accompagniamo il loro per-

corso condividendone alcuni momenti particolarmente emozionanti come la ripetizione sull'altare del Sacramento del Battesimo, genitore e figlio uno di fronte all'altro, e la consegna del Vangelo ad ognuno di loro chiamato singolarmente per nome. Li accompagniamo poi al Catechismo il giovedì pomeriggio dopo la scuola oppure



alla domenica dopo la Santa Messa. E poi ancora, emozionante per i nostri piccoli, per mio figlio Mattia, la possibilità di partecipare alla celebrazione sull'altare come chierichetto sotto la guida di Adolfo per partecipare e vivere la Santa Messa da un'altra prospettiva, suonare la campanella all'inizio, portare il cero oppure la croce e raccontarlo poi con un'emozione, una sincerità e una gioia unica che solo i bambini riescono a trasmettere a noi genitori. Finora abbiamo condiviso queste emozioni con i nostri figli. Nel frattempo il nostro percorso continua perché avremo ancora un po' di tappe da trascorrere insieme. Dopo la prima Confessione ci sarà il periodo di Pasqua con tutti i suoi significati. E poi finalmente arriverà il grande giorno: la loro Prima Comunione che sarà il coronamento di questo percorso ma sarà soprattutto una grande emozione

(continua a pagina 4)

26 FEBBRAIO. PRIMA DOMENICA DETTA DELLE TENTAZIONI

La forza di Gesù di sostenere la lotta contro il demonio è stata donata anche a noi nel battesimo. Ne è segno l'unzione con l'olio dei catecumeni che sta a significare la capacità dei battezzati di sfuggire alla presa di quel nemico che è appunto il demonio. La spiegazione ai bambini durante la messa è stata accompagnata dal rito offerto a loro insieme ai loro genitori della cosiddetta "rinuncia a Satana".



Tentazioni di Cristo, mosaico, Basilica di san Marco, Venezia. XIII sec.

5 MARZO. SECONDA DOMENICA DETTA "DELLA SAMARITANA"

L'acqua che Gesù dona alla samaritana è Egli stesso. Il dono di sé è stato fatto a noi nel battesimo attraverso il segno dell'acqua. Il gesto per il quale i genitori insieme ai loro figli si sono portati al fonte dell'acqua lustrale per farsi il segno di croce richiama proprio questo dono ricevuto nel battesimo.



Foto di Gloria Piazza.



(segue da pag. 3)

per noi genitori ma soprattutto per i nostri figli da vivere e festeggiare insieme ai nostri familiari e alle persone a noi più care.

Marco Ferrario

PENSIERI DI UNA MAMMA NEL PERCORSO DEL FIGLIO ALLA PRIMA COMUNIONE

Nella vita fitta di impegni e spesso di fatiche legate alle tante cose da fare, accompagnare mio figlio alla Messa della domenica è per me un momento di pace e di riscoperta della mia fede che spesso rimane un po' dietro alle quinte anche se non è mai scomparsa.

Mi sono chiesta in queste ultime settimane come aiutare mio figlio nella preparazione alla Prima Comunione. I momenti simbolici delle ultime Messe di Quaresima hanno aiutato la nostra famiglia ad avere coscienza della scelta fatta con il Battesimo di intraprendere il percorso verso l'incontro con Gesù. La domenica, non appena ci sediamo in Chiesa, i nostri cuori agitati a causa della fretta e della vita fatta di corsa si calmano per cogliere tramite le parole di Don Mario, la parola di Dio rallentando i nostri ritmi e dimenticando le vicissitudini quotidiane.

Dalla attiva partecipazione di mio figlio e dei suoi compagni di catechismo si percepisce come anche lui e i suoi amici siano consapevoli del proprio incontro con Gesù. La loro emozione è man mano aumentata grazie ai gesti simbolici delle scorse settimane di rinnovo del Battesimo, della consegna del Vangelo, della accensione della candela. Spesso in Chiesa i bimbi cercano lo sguar-

12 MARZO. TERZA DOMENICA DETTA "DI ABRAMO"

L'opera di Abramo di cui si parla nel Vangelo consiste nel aver avuto fiducia in Dio. Anche a noi nel battesimo è stato fatto dono di quella fede fiduciale che mettiamo in atto seguendo la parola del Signore contenuta nei Vangeli il cui testo è stato donato ai bambini della prima comunione.



Foto di Raffaella Pozzi.

do dei genitori per questi momenti ma, benché accompagnati da noi genitori, arrivano sull'altare sempre più consapevoli che questi momenti appartengono a loro in un posto,

la Chiesa, che è per loro una casa sicura. Mio figlio Edoardo ha proprio espresso queste parole: "nel momento in cui mi trovo in Chiesa mi sento al sicuro e mi toglie tutti i problemi".



19 MARZO. QUARTA DOMENICA DETTA “DEL CIECO NATO”

La candela che i genitori hanno passato ai loro figli dopo averla accesa richiama la candela donata loro il giorno del battesimo. Essa è la luce di Cristo, quella luce che come al cieco nato ha consentito di “vedere” e riconoscere in Gesù il “Figlio dell’uomo”. Così consente a noi battezzati di vedere e riconoscere Gesù presente nei sacramenti.



Foto di Raffaella Pozzi.

26 MARZO. QUINTA DOMENICA DETTA “DI LAZZARO”

In questa domenica i genitori hanno vestito i propri figli della tunica bianca che indosseranno il giorno della loro prima comunione. E’ la tunica che ricorda la veste bianca del battesimo segno della nuova dignità di figli di Dio e, come tali, chiamati e responsabilizzati a vivere la loro esistenza.



Foto di Raffaella Pozzi e di Cristina Rusconi.

E anche io, come genitore e adulto mi sento protetta quando mi metto nelle mani del Signore e ascoltando le Sue parole riesco a vedere meglio la luce.

E così, se fino ad ora noi genitori ci siamo sentiti il porto più sicuro per i nostri figli dando risposte alle loro domande, consolandoli per le loro sconfitte, soddisfacendo i loro biso-

gni ecc., sono certa che mio figlio incontrando Gesù e vivendo come figlio del Padre Creatore troverà il porto più sicuro di tutti.

Raffaella Pozzi



IL VENERDI' MATTINA SEGUIAMO LA VIA CRUCIS AIUTATI DA MEDITAZIONI DI VON BALTHASAR

La morte di Gesù, estrema espressione dell'eterno amore divino, vince la morte.

Cosa significa ripercorrere le tappe della Via Crucis, pratica che affonda le sue origini nell'antica chiesa di Gerusalemme? L'appuntamento dei Venerdì di Quaresima, articolato in tre stazioni ciascuno e accompagnato dalla lettura di testi di H.H. Von Balthasar, è stato per noi momento di maggior comprensione del significato di questo gesto.

Nelle meditazioni di questa via Crucis, Cristo è al centro, nel suo rapporto con il Padre e, nel suo essere Lui che ci salva. *“Non sono gli uomini a sceglierti come capro espiatorio e a gettare su di te i loro peccati: sei tu stesso che li hai presi su di te”.* Noi, uomini, siamo interrogati sulla nostra corresponsabilità alla sofferenza di Cristo e richiamati a riconoscere la misericordia di Dio. *“Il fatto che tu prenda su di te il nostro rifiuto, nella tua superiore libertà,*

è già espressione della tua misericordia”. Tra chi lo segue, unica, la madre Maria *“pur essendo solo un essere umano, non un Uomo-Dio, viene resa partecipe della passione del Figlio con il suo ‘sì’ fino alla terribile fine”.*

Con Simone di Cirene noi uomini stiamo presso di Lui *“fin dove siamo capaci, accorgendoci così che la sofferenza è un segno che Dio ci prende sul serio associandoci alla via del Figlio suo.”*

Disorientati di fronte alla crudeltà e al dolore delle vicende del mondo che i notiziari giornalmente ci riportano, percepiamo la nostra esistenza, quella dei nostri cari e generalmente quella della nostra civiltà continuamente minacciate. La via Crucis ci insegna a non essere sconvolti dalla sofferenza: *“quando possiamo portare un poco (di pena) con Lui allora è pura grazia”.*

L'amore di Dio per gli uomini risplende



CROCEFISSO DELLA CATTEDRALE DI VERCELLI. Uno dei crocefissi più straordinari dell'anno mille, raffigurante un Cristo non sofferente ma trionfante com'era uso fin dal periodo bizantino. Alto 3,27 e largo 2,36 metri, realizzato in lamine d'argento sbalzate ed in parte donate fissate su di un supporto in cocciopesto e cera.

in Suo Figlio che cade sotto la croce: *“non porta il mondo sulle spalle come il vigoroso Atlante, ma per amore del mondo crolla sotto il suo carico.”*

Gesù spogliato delle vesti, nuovo definitivo Adamo, mostra al padre *“la forma della Sua originaria creazione, facendosi liberamente carico di tutti i nostri peccati e delle vergogne del vecchio Adamo”.*

“I suoi persecutori non sanno quello che fanno... Lo inchiodano sul legno per disfarsi di lui definitivamente; e così lo inchiodano per sempre a questa terra, fermamente. Lo inchiodano così che Egli non possa più muoversi e proprio in questo modo eseguono la sua volontà, di rimanere sempre con noi. Come la linea verticale della croce supera tutta la distanza tra l'uomo e Dio, così la linea orizzontale raggiunge tutti i confini del mondo. Perciò i Padri della Chiesa potevano dire che la croce ha le dimensioni di tutto il creato”.

“Essa ha anche le dimensioni di tutta la storia, perché qui, in queste tre interminabili





ore, è stata raccolta ogni colpa, dal primo all'ultimo uomo. Nessun peccato è rimasto senza la sua soddisfazione. La via al cielo è ora aperta per tutti”.

Due momenti sottolineano la realtà della morte di Cristo: la ferita inflitta dalla lancia da cui esce acqua e sangue e la deposizione nel sepolcro chiuso da una pietra per tre giorni.

Il corpo di Gesù viene calato dalla croce da Giuseppe di Arimatea e consegnato alla madre. Forse non abbiamo mai riflettuto sulla statura di questo seguace di Cristo, che “può prendere nel suo grembo il corpo

staccato dalla croce, qualcuno che è degno di accogliere il dolore sopportato per tutto il mondo”. Soffermiamoci sull'immagine della Pietà, (che ha ispirato in modo superbo tanti artisti!): “l'immagine della Pietà rimane un'immagine non passeggera, ma duratura. Un'immagine assai misteriosa: poiché la fecondità del grembo materno, che qui porta il Figlio morto, deve la sua ultima fecondità proprio al corpo esanime che giace nelle braccia della madre”.

“La morte è feconda perché strumento di amore. Il fatto che il corpo di Gesù, avvolto in panni e fasce, rimanga tre giorni nella

tomba, esclude ogni ipotesi di morte apparente. Egli è morto, come muoiono tutti gli uomini nati da donna. Una grossa pietra indica la definitività: tutto ciò che finora è stato vissuto, rimane ora definitivamente passato. E tuttavia la morte di Gesù, questa morte estremamente verace, si distingue da ogni altra. In quanto unica, infatti, questa morte fu l'estrema espressione dell'eterno divino amore, e l'amore è la realtà più viva che ci sia: non può morire”.

a cura di Laura Gusmeroli
(in corsivo sono riportate le parole di Von Balthasar)

ABBIAMO PROIETTATO IL FILM CHE RACCONTA QUESTA STORIA VERA ALL'INIZIO DELLE MEDITAZIONI DI QUARESIMA

La vicenda dei monaci di Tibhirine considerata in parallelo con la notte di Gesù e i discepoli nel Getsemani

La lettura della tragica e commovente vicenda dei monaci di Tibhirine e della notte di Gesù con i discepoli nel Getsemani evidenzia un significativo

parallelismo: in entrambi i casi un piccolo gruppo di uomini si trova a vivere in una situazione di imminente grave pericolo, al quale sono consapevoli di

non poter sfuggire, se non rinnegando sé stessi e la loro scelta di sequela totale di Cristo. Alcuni dei monaci vi-

(continua a pagina 8)

«VOI SIETE DÈI, SIETE TUTTI FIGLI DELL'ALTISSIMO. EPPURE MORIRETE COME OGNI UOMO» (SALMO 82.6-7)

“Uomini di Dio” (Des hommes et des dieux) è un film del 2010 diretto dal regista francese Xavier Beauvois e basato sull'assassinio dei monaci del monastero di Tibhirine, in Algeria, avvenuto nel 1996. Il titolo originale in francese è “Uomini e Dei” e si riferisce ad una citazione biblica presentata all'inizio del film: «Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo. Eppure morirete come ogni uomo» (Salmo 82.6-7). Il film ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria del 63° Festival di Cannes. La trama si basa su una vicenda reale accaduta negli anni novanta, in un villaggio isolato tra i monti dell'Algeria. Qui otto monaci cistercensi di origine francese vivono in armonia con i loro fratelli musulmani, ai quali prestano aiuto medico e farmacologico e supporto umano. Tuttavia la situazione politica nella regione diventa molto instabile a causa di una serie di crudeli attacchi terroristici, che sconvolgono e cancellano la pace e tranquillità che caratterizzavano la loro vita. Man mano che la violenza e il terrore integralista della guerra civile si diffondono nella regione, i monaci si ritrovano davanti ad un bivio: decidere se rimanere o ritornare in Francia. Nonostante anche l'invito delle autorità locali ad andarsene, i monaci decidono di restare al loro posto, accanto alla popolazione locale, fino a donare la loro stessa vita per amore di Cristo.

C.G.





(segue da pag. 7)



Gabriele Lingiardi presenta il film "Uomini di Dio" in auditorium. Foto di Maria Clotilde Licini.

vono momenti di forte sconforto e di terrore, di incertezza sul da farsi, nella tentazione umana e comprensibile di lasciare il monastero e tornare in Francia. Anche Gesù nel Getsemani ci mostra tutta la sua umanità, in una lunga, interminabile notte, nella quale sente che anche i suoi discepoli sono debo-

li e intimoriti e addirittura lo lasciano solo, quando in preda alla stanchezza si addormentano. Ciascuno dei monaci vive un profondo travaglio interiore, dal quale traspare la loro autenticità di esseri umani messi di fronte alla scelta più difficile. Un'autenticità di fede e una certezza in Cristo che purtroppo

sono sempre attuali, perché la persecuzione dei cristiani è più che mai in corso in tanti luoghi della terra, dove ogni anno sacerdoti, monaci e suore perdono la vita o meglio, la donano a Gesù Cristo a causa dell'insensato odio estremistico.

Claudia Gariboldi

UNA SERATA OSSERVANDO DIPINTI PER RIFLETTERE SU GESÙ NEL GETSEMANI

"Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

Ero stato invitato da don Mario a tenere nella serata di venerdì 10 marzo una riflessione in linea con la proposta quaresimale del nostro Arcivescovo, sintetizzata nel titolo del ciclo di incontri parrocchiali "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?". Pertanto ho proposto una serie di opere pittoriche in ordine cronologico per ripercorrere diverse interpretazioni della preghiera di Gesù nell'Orto, tappa significativa dell'obbedienza al Padre sulla via del sacrificio sulla croce. Dalle più remote come il mosaico ravennate in Sant'Apollinare Nuovo a

Ravenna, attraverso alcuni esemplari medievali ad affresco, si è passati alla numerosa produzione rinascimentale soprattutto italiana per continuare con le riproduzioni ricche di pathos dell'età barocca e concludere con le versioni dei due secoli a noi più vicini. Solo iconografia e stile? No, in trasparenza dalle opere si è cercato di far emergere la spiritualità sottesa alle composizioni, più ricca di contenuto teologico fino al Medioevo, laddove la presenza degli apostoli era elemento fondamentale pur nel loro assopirsi di fronte all'invito di pregare col Maestro,

esito di una debolezza umana su cui comunque operava l'azione divina. Più storico-documentarie le raffigurazioni successive nello scenario dell'Orto degli ulivi con la roccia su cui Gesù pregò, Gerusalemme visibile di fronte e la soldataglia percepibile in lontananza in arrivo per arrestare il Messia. Nell'età barocca poi è prevalsa la rappresentazione incentrata soprattutto su Gesù orante nel dramma tra il desiderio che il calice della sua morte cruenta passasse oltre e la indefettibile e fiduciosa sottomissione alla volontà del Padre celeste a Lui vicino nella figura



El Greco, *Agonia di Gesù nell'Orto*, 1590, Londra, National Gallery.



G. B. Tiepolo, *L'Agonia nell'Orto*, 1753, Hamburg, Kunsthalle.

dell'Angelo accompagnatore. Più incentrate sulla sofferenza individuale di Cristo le raffigurazioni tra '800 e '900, talora senza segni della dimensione celeste dell'evento e ciò potrebbe essere uno spunto di riflessione per cogliere come nell'esperienza religiosa moderna la dimensione comunitaria e del divino presente nella storia si siano attenuate. Tra i presenti un certo interesse ha suscitato l'iconografia di Gesù sotto il



Vienna, Biblioteca Nazionale Austriaca,
Cristo nel torchio, cod. 3676, fol. 14r

torchio, devozione tardomedievale legata alla sofferenza di Gesù nel Getsemani (che etimologicamente significa proprio "torchio") fino a sudare sangue, come testimoniato nel Vangelo di San Luca. Sangue sempre più versato poi nel corso della Passione e Morte in croce, come ci ricorda la liturgia, "per noi uomini e per la nostra salvezza".

Emanuele Atanassiù

IL TERZO INCONTRO DI CATECHESI QUARESIMALE GUIDATO DA MONSIGNOR SERGIO UBBIALI

Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?

(dal Vangelo di Matteo – cap. 26,
vers.36-46)

³⁶ Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷ E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. ³⁸ Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». ³⁹ E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicen-

do: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». ⁴⁰ Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? ⁴¹ Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». ⁴² E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua

volontà». ⁴³ E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. ⁴⁴ E lasciati lì, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. ⁴⁵ Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. ⁴⁶ Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

(continua a pagina 10)



(segue da pag. 9)



Il terzo incontro di catechesi quaresimale è stato guidato nella sera di venerdì 17 marzo da Monsignor Sergio Ubbiali con una meditazione teologica sulla notte di Gesù e i discepoli nel Getsemani prima del suo arresto, un tempo di transizione tra l'Ultima Cena e l'ora in cui "colui che lo tradisce si avvicina". Per i Vangeli sinottici, cioè i vangeli di Matteo, Marco e Luca – caratterizzati da notevole parallelismo e affinità – la vicenda della Passione è un tempo complesso, il tempo del mistero su come Dio presenta sé stesso attraverso

il Crocifisso. L'evangelista Matteo basa il suo racconto sul testo-resoconto semplice e dettagliato di Marco per condurci ad approfondire e comprendere la Passione di Cristo. Nel Getsemani Gesù prova angoscia e prega il Padre prostrato faccia a terra, in segno di adorazione. Sente la forza dello Spirito, ma anche la debolezza delle sue membra. Il testo di Matteo – costruito con grande capacità letteraria – ci sorprende per la straordinaria libertà di Gesù: egli è l'unico tra i presenti che si muove, si sposta ed è al centro dell'azione. Gli altri sono statici e collocati a distanza. In questo modo Matteo ci vuole comunicare che Gesù è in attività: sembra patire la passione, ma in realtà agisce. E questa è una prima chiave esplicativa di questo brano del Vangelo: **se vogliamo comprendere, seguiamo sempre e solo Lui. Egli non subisce, al contrario tutto nel Getsemani è un'intrapresa della Sua Volontà**

L'Evangelista Matteo usa più volte il numero tre per aiutarci a ricordare lo svolgimento dell'azione. Per tre volte Gesù si avvicina e allontana dai discepoli, per tre volte si concentra in preghiera, così come tre sono i discepoli citati nel testo. Inoltre anche nel Getsemani Gesù utilizza le parole del Padre Nostro: **"Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"** invitandoci così a pregare con Lui, a stare accanto a Lui, osservando ciò che Egli fa e dice. Ogni atto

di Gesù è connesso al Mistero di Dio: Egli prova angoscia e tristezza, apparentemente ci sembra in difficoltà. Gesù soffre per la lontananza da Suo Padre e soprattutto si domanda come può assecondare la volontà del Padre. La vera questione per Gesù è: **"Come è possibile mostrare Dio nel Male, nel peccato? Come rivelare Dio al mondo?"** Il Male cercherà alla fine di dimostrare che il Bene non serve alla vita. Tuttavia Gesù vince il Male proprio sulla croce, dove mostra al mondo la realtà di Dio. E mentre i discepoli dormono **"perché gli occhi loro si erano appesantiti"**, interviene la Grazia che apre gli occhi e ci mostra il Mistero di Dio. Anche i nostri occhi sono spesso pesanti, chiusi e non vedono la grazia che ci circonda. E molti nel mondo contemporaneo dormono perché scelgono di vivere senza Dio. Gesù ci invita a fare tesoro del dono della nostra vita, ciascuno di noi ha una sua unicità e una missione da compiere. Lo possiamo fare se riusciamo ad acquisire **la giusta sapienza, cioè saper essere una presenza sapiente di Dio nel nostro cammino quotidiano**. Ogni credente che vigila in Gesù può essere testimone, come ci dice Matteo: **"ciò io vi racconto, è perché ciascuno sappia essere e diventare e testimone"** secondo il nuovo punto di vista della conversione, cioè procedere da Cristo a noi, e non da noi a Cristo.

Claudia Gariboldi

LA MEDITAZIONE QUARESIMALE DI VENERDÌ 24 HA ASSUNTO LA FORMA DI UN CONCERTO

Dalle "lamentazioni di Geremia" di Thomas Tallis, alla preghiera di Gesù al Getsemani di Scarlatti, alla morte di Gesù di Marcantonio Ingegneri.

La meditazione quaresimale di venerdì 24 ha assunto la forma di un concerto, con brani propri della celebrazione dell'ufficio, ovvero della liturgia delle ore; il primo a dare una struttura organica ai

canti dell'Ufficio è stato San Benedetto, nel VI secolo, quindi si tratta di una tradizione antichissima.

Si è poi consolidata la tradizione, che anche noi oggi seguiamo in alcune occa-

sioni particolari come la Messa in Coena Domini del giovedì santo e la Messa vigilare di Pasqua, di iniziare la liturgia con la lettura di brani alternati a canti, derivati dall'Ufficio.



*Satomi Hotta maestro direttore e all'organo il maestro Eros Negri.
Foto di Maria Clotilde Licini.*



Il concerto è stato organizzato dall'Associazione KOE, direttore il maestro Satomi Hotta e all'organo il maestro Eros Negri.

Abbiamo ascoltato due tipi di brani: le lamentazioni di Geremia e i responsori, che sono propri della tradizione della Settimana Santa. Le lamentazioni di Geremia sono brani della Bibbia, e ci fanno ascoltare il pianto di Israele in esilio per i propri peccati, così come noi siamo in esilio per i nostri e siamo chiamati, nella conversione, a raggiungere la terra promessa passando dalla morte alla vita nella Pasqua. I responsori rappresentano la risposta del popolo che aderisce alla parola di Dio; nella forma più estesa che

abbiamo ascoltato ripropongono e sottolineano il testo sacro facilitando l'immedesimazione e la partecipazione agli avvenimenti narrati. Lo sviluppo polifonico dei responsori vede la sua fioritura nel Rinascimento.

La meditazione è iniziata con le lamentazioni di Geremia musicate da Thomas Tallis, compositore inglese rinascimentale (1505 circa – 1585); i tre brani ascoltati ci fanno contemplare l'esilio di Israele, la desolazione di Gerusalemme e l'invito a convertirsi tornando a Dio.

Con Alessandro Scarlatti, compositore barocco (1660 – 1725) nato a Palermo e vissuto prevalentemente fra Napoli e Roma, abbiamo contemplato la preghie-

ra di Gesù nell'orto degli ulivi, il tradimento di Giuda e la cattura di Gesù. I 9 brani ascoltati rappresentano l'intero corpo dei responsori del Giovedì Santo nell'Ufficio romano.

Con Marc'Antonio Ingegneri, compositore tardo rinascimentale (1536 – 1592) nato a Verona e vissuto a Venezia e Cremona abbiamo contemplato la morte in croce di Gesù e la discesa delle tenebre sulla terra.

I tre gruppi di canti sono stati introdotti dalla lettura dei brani della sacra scrittura corrispondenti agli episodi narrati dai canti, rispettando così in forma sintetica la struttura propria dell'Ufficio

Adriana May

DOMENICA 19 MARZO: UNA GIORNATA IN ORATORIO PER LE FAMIGLIE

In occasione della festa del papà ci siamo trovati dopo la Messa in un incontro con i genitori, giochi per i bambini e infine tutti insieme a pranzo.

Dopo la messa in cui i genitori hanno passato ai loro figli la candela accesa del battesimo, don Mario e don Sandro si sono trovati con un gruppo di genitori in sala blu. L'incontro è iniziato con la

presentazione del libro di Dobraczynski, L'ombra del Padre.

Nino Barbieri ha tracciato come esempio di paternità la figura di san Giuseppe rimasto per tutta la vita nell'ascolto silen-

zioso e vigile del compito che il Signore gli ha assegnato, venuto alla luce nell'incontro sponsale con Maria. In questo compito in cui non gli è stata risparmiata

(continua a pagina 12)



(segue da pag. 11)

ta nessuna fatica e nessuna umiliazione, Giuseppe, rimanendo silenzioso alle spalle di Gesù, gli ha sempre assicurato, in ogni istante, protezione, sicurezza e educazione certa. Mentre in Gesù si stava evidenziando la manifestazione della Sua divinità, Giuseppe lo vegliava come un'ombra: consapevole che le ombre spariscono quando sorge il sole. L'apice del significato della esistenza di Giuseppe come padre terreno si delinea quando Gesù a dodici anni rivela la Sua missione in rapporto al Padre: "Mi cercavate? Avevate timore per me? Eppure dovrete saperlo che il mio posto è nella casa del Padre!". Allora Giuseppe si trova di fatto ad aver corrisposto al suo compito primario di padre.

L'accompagnare i figli al proprio destino è compito di ogni genitore ed è la ragione di questo incontro nel giorno della festa del papà.

Don Mario ha introdotto il tema e concluso l'incontro sulla esperienza dell'essere padre. È stato un colloquio intenso e partecipato che ha coinvolto profondamente e in prima persona i partecipanti sulla funzione educativa dell'essere genitori. Sperando che sia solo l'inizio di un dialogo profondo e responsabile tra noi.

Nelle meditazioni di quaresima il venerdì subito precedente Monsignor



Incontro con i genitori in sala blu. Testimonianze e domande dopo la presentazione del libro di Dobraczynski, L'ombra del Padre. Foto di Nino Barbieri.

Ubbiali parlando di Cristo nell'orto del Getsemani, rileggendolo nel vangelo di Matteo, ci aveva mostrato come l'angoscia di Cristo, la sua domanda al Padre, stesse più che nella previsione di un dolore fisico e di un tradimento umano, nel turbamento di poter mostrare il Volto di Dio nel dolore e nel male che avrebbe dovuto attraversare. Cristo facendosi carico della volontà del Padre, dopo aver formulato la domanda, diventa protagonista del suo destino.

In questo tempo di Quaresima vi riportiamo ora la testimonianza di un padre di oggi, passato attraverso un dolore umanamente insopportabile, che nel momento del massimo dolore chiede a Dio e riceve una via.

Intitoliamo la sua testimonianza con la domanda di un altro padre presente:

COSA TI HA PORTATO A NON GUARDARE QUANTO ACCADUTO SOLO COME UNA TRAGEDIA?

Mino inizia la sua testimonianza affermando che la domanda "Cosa vuol dire per me essere padre" diventa per lui interessante se lo porta a cercare il rapporto con il Destino, senza dover censurare nulla, portando anche l'apparente incapacità di avere un rapporto con Lui, per cui si può dire: "Non sono capace, ma ti domando lo stesso, come sono".

Racconta di avere tre figli e che il primogenito ha avuto un incidente in moto il 2 settembre 2020. Samuele è stato cosciente in modo alterno e dopo novantasette giorni, il giorno dell'Immacolata Concezione, è stato consegnato definitivamente a Gesù e alla Sua Mamma.



I cuochi in cucina preparano il pranzo e poi a tavola tutti assieme. Foto di Maria Clotilde Licini



Ci ha rivelato una delle molte cose accadute in quei giorni, una delle più importanti, che in alcuni momenti si svelavano più chiaramente.

Una sera, verso le otto, tornando a casa con la moglie Paola, in uno dei numerosi silenzi in cui ognuno stava chiaramente dialogando col Mistero, ha scoperto come fosse scritto nel suo cuore il nome di Samuele e quello degli altri due figli, in modo inestirpabile.

Poi, ad un nuovo silenzio, la percezione di quella scoperta decisamente vertiginosa, come camminare sulla cresta del Bernina, che ha strapiombi a destra e sinistra. E poi ancora una nuova scoperta: era evidente che questo non poteva averlo “costruito” con la sua mente, ma gli era stato consegnato da Chi l’aveva fatto, solo da Chi gli aveva fatto il cuore.

E da qui una nuova sorpresa, commossa riportata integralmente: *“Ma se io, che sono così, meschino e distratto, scopro di avere un cuore così ferito e così vero, Lui, Lui che è perfetto in ogni cosa, la cui bellezza mi attrae in tutto ciò che è bello, Lui come ha inciso nel Suo cuore il mio nome? Se per me il Samu è così, ma come sono io per Lui???”*

Ha aggiunto che il suo cammino è costellato di doni di una Bellezza sovrabbondante che può essere solo regalata. Si può leggerla, leggerla e abbracciarla ringraziando

e se non riusciamo a leggerla si può sempre domandarla! Più uno si vede arido e “non capace”, più deve domandare non per un comandamento o un precetto, non in modo formale, ma per evidenza naturale.

Questa domanda, che diventa mendicanza, è per Mino, la dimensione più vera in questo bellissimo pellegrinaggio-invito che è la vita, in quanto mendichiamo al Padre del figliol prodigo, che ci “primeira”, che ci attende, che scruta dalla torre e frema dal desiderio di vederci voltare e di poter quindi correrici incontro, per stringerci nel suo abbraccio.

Proprio come noi vorremmo fare con i figli. Solo che lui lo fa meglio!

Mino ci ha detto: *Ha il mio nome inciso nel suo cuore più e meglio di come io abbia quello dei miei figli nel mio!!! Senza essere padre, credo non l'avrei capito così. E comunque Lui ha voluto invitarmi così.*

“Quell'abbraccio io non voglio perdermelo. E lo accetto come Pietro: “Signore tu sai tutto”, sai come sono, sporco puzzolente lamentoso incapace... ti porto tutto, e non aspetto di essere più buono, io il tuo abbraccio lo mendico ora, come sono, perché senza questo abbraccio io muoio, tu lo sai... non fisicamente, ma nel punto di me più importante, quello del mio bisogno più grande.”

È la nostra arma mendicare, la nostra disarmata mendicanza e la sua è corrispon-

derci con l’abbraccio del cuore.

Capite perché viene voglia di mendicare al mattino e alla sera, sempre, come sono, senza aspettare di essere buono? E quando mi sembra di non essere degno, capace, “pronto”, è il momento di mendicare ancora di più! Esattamente come sono! Perché voi come fareste con vostro figlio? Asattereste?

Domanda di Alberto 1: Cosa ti ha aiutato a non guardare quanto accaduto solo come tragedia?

A questa domanda Mino risponde che aveva un bisogno assolutamente urgente, in quanto stava affogando e aveva bisogno di un salvagente e poteva aggrapparsi solo a chi aveva fatto lui e i suoi figli.

(I nostri figli non sono nostri, possiamo amarli, ma non facciamo noi la loro felicità. Una Lamborghini sarebbe piaciuta, certo, eccome, ma non è la felicità loro! Lo sappiamo!)

Aggiunge che era come un naufrago in una tempesta e avevo bisogno di un salvagente. E che avrebbe ricevuto il salvagente se l’avesse chiesto insieme a molte persone. Per questo ha scritto a tantissime persone, chiedendo una preghiera soprattutto a chi gli confidava di non pregare abitualmente o che non sapeva pregare. “Avevo un bisogno urgentissimo e non avevo tempo da perdere a disperarmi. La disperazione era una perdita di tempo perché era una strada senza sbocco.”

“Sapevo che il salvagente c’era ma aveva bisogno che lo domandassero tanti: gli amici, gli amici degli amici, fino agli sconosciuti.” Diceva tra sé: *“il Samu non l’ho fatto io, e il suo Destino, la sua felicità, non la faccio io. Se pregano tutti questi amici e sconosciuti forse lo commuovo di più Chi sa portare il Samu e gli vuol bene più di me...”*

a cura di Nino Barbieri



Mentre i genitori si incontravano, i bambini giocavano all'aperto. Foto di Maria Clotilde Licini.



VIA CRUCIS AL MONTE STELLA 31 MARZO 2023

Dietro la croce camminando in preghiera.

Quest'anno siamo arrivati al tradizionale appuntamento della nostra via Crucis al Monte Stella eccezionalmente preparati durante la Quaresima dalla via Crucis meditata con i testi di Hans Hurs Von Balthasar. Una riflessione ricchissima che ci ha accompagnato di venerdì in venerdì conducendo con chiarezza il nostro pensiero e il nostro cuore a scandagliare l'umanità di Cristo sulla via del dolore e della sofferenza.

Al Monte Stella le stazioni possono essere solo 5, rese tuttavia forti e avvincenti dal fatto di dover mettere in gioco anche il nostro corpo, impegnato nella salita e nell'attenzione che richiede il camminare in un gruppo numeroso. Ogni stazione è stato un invito a meditare in particolare su uno degli incontri che Cristo ha vissuto durante la salita al Calvario. Il primo quello con Sua Madre. Due testi: quello del Card. Raniero Cantalamessa sulla speranza mai spenta in Maria, e quello della mistica Anna Katarina Emmerick che ha contemplato il supremo tentativo di abbracciare il Figlio da parte della Madre. L'incontro con Simone di Cirene vede



l'uomo non solo spettatore della propria salvezza, ma che si fa attore, alleato di Dio. E questo accade sempre quando qualcuno si prende sulle spalle la croce di altri e aiuta a portarla e a trovarne un senso, come ci ha detto la testimonianza di Silvio Cattarina (*vedi NA marzo p. 12*).

La commovente figura della Veronica è stata commentata da un brano della splendida poesia di San Karol Wojtyła e da un breve ma incisivo commento del Card. Scola che ci ricorda come la Veronica, soccorrendo il Volto di Cristo, acquistò l'identità di se stessa.

L'incontro con le donne di Gerusalemme ha ricordato a molti le tante lacrime che



oggi tante madri sono chiamate a versare in un tempo di così grandi sofferenze. E anche ad accorgersi che la risposta a tanto dolore sta spesso nell'apertura del cuore a una accoglienza cristiana. L'ultima stazione ha toccato brevemente anche la figura del Centurione, che riconosce che Cristo

è veramente Figlio di Dio solo dopo la Sua morte, e che inaugura così il popolo della nuova ed eterna alleanza.

I momenti di ascolto e di meditazione sono certo importanti, ma è tutto l'insieme della via Crucis a coinvolgere nella preghiera: i canti ordinati e precisi, la pre-

ghiera dei bambini del catechismo che recitavano il Rosario, l'attenzione e la partecipazione di tutti i fedeli, fino al silenzioso e prezioso lavoro di chi ha organizzato e sorretto tecnicamente tutta la processione. Ancora una volta, per grazia del Signore, insieme e gioiosi verso la Pasqua!

Daria Carenzi

I CRESIMANDI A SAN SIRO INVITATI DALL'ARCIVESCOVO

Ognuno chiamato al suo compito di santità dentro il popolo della Chiesa.

Anche quest'anno l'Arcivescovo monsignor Delpini ha invitato tutti i cresimandi della diocesi, con i genitori e i padrini e le madrine della Cresima, ad un pomeriggio insieme allo stadio di San Siro.

Domenica 26 marzo abbiamo accompagnato i nostri ragazzi a questo momento proposto dalla Pastorale Giovanile della diocesi, perché ognuno di loro, che sarà confermato dal sacramento della Cresima, sta diventando parte significativa della grande famiglia della chiesa.

In questi mesi, dopo aver presentato le beatitudini, abbiamo fatto conoscere loro alcuni beati e santi, fra cui la giovane Chiara Luce Badano, padre Pino Puglisi, la venerabile Nennolina, una bimba di soli sette anni, riconoscendo che ognuno

di noi è chiamato a essere santo.

Questo è possibile solo facendo parte del popolo che segue la guida e la parole del proprio Pastore: abbiamo vissuto questo

pomeriggio accorgendoci della grandezza di questo popolo e grati del dono del nostro Vescovo.

Le catechiste



I cresimandi sotto il portico della chiesa con catechisti, genitori, padrini e madrine pronti a partire per il grande raduno nello stadio. Foto di Cristina Rusconi.

UN SANTO AL MESE: ROSARIO LIVATINO

Un magistrato santo: nei suoi diari appare spesso la sigla STD, Sub Tutela Dei: egli mise la sua vita nelle mani di Dio e non accettò mai condizionamenti o sottomissione ad interessi di parte.

Una bella mostra allestita all'interno del Palazzo di Giustizia di Milano ha ricordato nel mese di marzo Rosario Livatino, il magistrato nato a Canicattì, che ha svolto le sue funzioni presso gli Uffici Giudiziari della vicina Agrigento ed è stato ucciso, con una vera e propria esecuzione, da alcuni killer assoldati dalla mafia il 21 settembre 1990, all'età di 38 anni e pro-

clamato beato e martire il 9 maggio 2021 da Papa Francesco.

Ci spostiamo, quindi, al sud d'Italia per ricordare questo giovane siciliano, la sua vita normale, il suo carattere mite e timido, che vive in famiglia e studia con profitto, si laurea in Giurisprudenza, vince il concorso in Magistratura e lavora con pre-



(continua a pagina 16)



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

(segue da pag. 15)

cisione ed onestà presso la Procura della Repubblica ed il Tribunale di Agrigento. E' l'unico magistrato italiano che sia stato dichiarato beato.

Nella mostra si sottolinea la straordinaria attrattiva che questa figura sta esercitando ovunque in Italia, forse perché suscita la speranza che "il quotidiano possa diventare eroico" per ognuno di noi, per citare Giovanni Paolo II.

Infatti Rosario Livatino ha interpretato la professione di magistrato come vocazione. Al di là della fede, che non è di tutti, Livatino insegna che per svolgere al meglio questa professione servono grande equilibrio e indipendenza; egli ascoltava tutti con la stessa umanità e senza pregiudizi, giudicava ma senza atteggiamenti di superiorità.

Non volle mai la scorta poiché riteneva inutile sacrificare la vita degli agenti, qualora si fosse verificato un attentato alla sua vita. Come viene ben spiegato dai tabulati che compongono la mostra, si rese perfettamente conto del pericolo che correva

per la propria incolumità, ma non si tirò mai indietro, né modificò il suo stile di vita preoccupato piuttosto per il grande dolore che avrebbe inflitto ai suoi genitori. Ai suoi carnefici Rosario Livatino disse solo queste parole: "Picciotti, cosa vi ho fatto?".

Subito dopo la sua morte si diffonde una fama martyrii, l'uccisione del magistrato quale martirio perpetrato anche in odio alla fede cristiana. Nella causa di beatificazione si sottolinea che il giudice Livatino accettò la probabilità – o forse la certezza – del "sacrificio della sua vita".

Nei suoi diari appare spesso la sigla STD, Sub Tutela Dei: egli mise la sua vita nelle mani di Dio e non accettò mai condizionamenti o di sottostare ad interessi di parte.

La casa ove Livatino abitava con i genitori è divenuta sede dell'associazione "Casa Museo Giudice Livatino" che si propone di divulgarne l'eredità morale ed il suo esempio di vita tra i giovani. L'associazione "Incontro e presenza" opera invece nelle



Stele in ricordo del magistrato.

carceri per promuovere l'integrazione ed il sostegno dei detenuti.

La sua giovane vita non è stata sprecata. E l'insegnamento che ci lascia il giudice Livatino, a mio avviso, è proprio questo: per essere santi non è necessario essere speciali, occorre fare il proprio dovere, vivere ed agire ma sempre con lo sguardo rivolto al cielo. *M. Giovanna Piglionica Malloggi*

La CARITAS della nostra parrocchia ogni 15 giorni aiuta le famiglie in difficoltà mediante la consegna di pacchi viveri. L'ultimo sabato di ogni mese dalle 9 alle 11 si raccolgono gli alimenti da distribuire.

AVVISI

SABATO 6 MAGGIO PRIMO DEL MESE

Al termine della Santa Messa delle 8.30:
SANTO ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA

DOMENICA 7 MAGGIO: PRIME COMUNIONI

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Caramaschi Ilde	Via Osma 5	a. 88
Ceretti Diamantina	Via Diomede 60	a. 85
Campanella Egidio	Via Trenno 12	a. 102

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 349,32.

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.
e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni